

LUIGI MONTANARI

ANTONIO CORBARA

Quanti hanno a cuore gli studi sulla Romagna e i monumenti che l'adornano non possono dimenticare la personalità del dott. Antonio Corbara. Lo ricordo più che nella sua qualità di medico, in quella di protettore dei beni culturali della nostra terra. L'attività da lui svolta a vantaggio dei nostri monumenti non fu sudditaria a quella di medico. Infatti il suo interessamento per le cose d'arte si era manifestato fin dagli anni del liceo allorquando nella scuola disputava d'arte, soprattutto pittorica, coi suoi maestri di storia dell'arte che furono due pittori romagnoli. Il primo fu Rezio Buscaroli pittore e scrittore imolese; il secondo fu Roberto Sella, pittore, lughese. Fin da allora Corbara visitava di frequente la Pinacoteca faentina non già per curiosare come invece ragazzetto facevo io, ma per studiare i capolavori della pittura romagnola.

Ad essa, poi ad altre opere artistiche diede prova di amore allorché divenuto medico condotto di Castelbolognese, intraprese a viaggiare per la Romagna in cerca di opere che egli descriveva e catalogava (1). A

(1) Nota biografica. Antonio Corbara era nato a Faenza il 29 maggio 1909. Nel 1933 si era laureato in medicina all'Università di Bologna, quale ufficiale medico aveva preso parte alla guerra di Abissinia ed alla seconda guerra mondiale. Al termine di questa aveva vinto la condotta medica di Castelbolognese e qui aveva esercitato la professione sino a pochi anni fa.

L'interesse per il mondo artistico risale agli anni della giovinezza e già nel lontano 1931 aveva ricevuto dalla Direzione dell'Ufficio Monumenti e Scavi per la provincia di Ravenna l'incarico della schedatura di beni mobili ed immobili del faentino e delle zone limitrofe. Incarico a cui egli ha atteso anche nel dopoguerra, in qualità di ispettore onorario alla Galleria, compilando diverse migliaia di schede; il Ministero della P.I. ha riconosciuto e premiato con medaglia d'argento nel 1956 questa sua attività. Aveva collaborato assiduamente a grandi riviste nazionali ed alla stampa locale quali: «Melozzo», «Bibliofilia», «Paragone», «Critica d'Arte», «Propor-

questo punto mi viene alla memoria un ricordo personale. Fu negli anni attorno al 1935 circa che ricevetti una sua lettera con la quale mi si chiedeva di segnalargli opere e monumenti meritevoli di studio esistenti a Russi e nei dintorni. Gli risposi segnalandogli, fra l'altro, la pieve di S. Pancrazio che allora, nonostante rivestimenti settecenteschi, era ancora nelle sue strutture quasi integra. Corbara andò sul posto e fotografò pitture che si trovavano sull'arco trionfale tra il soffitto e il tetto, e interni ed esterni fra cui l'abside, fotografie divenute preziose allorquando per fatti bellici la Pieve fu distrutta nella sua metà posteriore. Dovendo io scrivere una monografia su quella chiesa, a ricordo delle nozze di mia figlia che in essa furono celebrate, potei ornare la pubblicazione con le foto che Corbara fece e che gentilmente mi concesse.

Quando la Pro Loco di Russi iniziò un movimento per salvare quanto ancora rimane della grandiosa villa di S. Giacomo, Corbara aderì prontamente ad un mio invito. La sua collaborazione fu costituita da alcuni articoli illustrativi che egli pubblicò su riviste di interesse nazionale e che valsero a promuovere l'attenzione di pubblico e di enti preposti alla salvaguardia dei monumenti intorno a quell'edificio.

Corbara non lasciò inesplorato alcun angolo della Romagna e ovunque trovò cose di pregio, le schedò e le illustrò in scritti che oggi sono preziosi sia per l'acume e il senso artistico dell'Autore, ma anche perché molte di quelle cose oggi sono andate disperse e solo le schede di Corbara ce ne fanno testimonianza.

Egli fu un vero amante dell'arte romagnola e come amante ne fu gelosissimo. Ogni qualvolta si metteva mano da parte degli enti preposti

zioni», «Arte Veneta», «Faenza», «Commentari», «Arte Antica e Moderna», «Romagna Arte e Storia», «La piè», «Il Resto del Carlino», il «Piccolo» di Faenza etc.

Gli argomenti concernevano prevalentemente l'arte romagnola, tanto nelle sue espressioni maggiori che in quelle cosiddette minori, la sua bibliografia comprende tuttavia anche scritti di storia e di letteratura (particolarmente rilevanti quelli dedicati a Dino Campana e a D'Annunzio). Sicuramente l'argomento a cui egli si era dedicato con maggiore continuità ed ampiezza di ricerche è quello della pittura riminese e delle sue propaggini marchigiane. Molto importante e spesso decisivo il suo intervento, specie nel periodo del dopoguerra per la salvaguardia di moltissime opere d'arte ed in particolare di antichi palazzi e chiese del centro storico faentino.

Ebbe rapporti di amicizia con i maggiori storici dell'arte italiana quali: Roberto Longhi, Mario Salmi, C. Ludovico Ragghianti, Federico Zeri, Mario Para, Carlo Volpe, Francesco Arcangeli, Cesare Gnudi, per non ricordarne che alcuni. Tutta la sua ricca biblioteca, comprendente anche materiale di studio, schede, fotografie (in numero di circa ventimila), un folto epistolario con critici ed artisti, è stata donata dalla moglie Clara alla Biblioteca Civica di Faenza.

La bibliografia completa degli scritti di Antonio Corbara è stata pubblicata nel n. 12 (settembre-dicembre 1984) di «Romagna arte e storia», che raccoglie anche studi inediti ed editi sulla pittura riminese del Trecento. Invece in un volume dal titolo *Gli artisti, la città* (Bologna 1986), curata da Bice Montuschi Simboli e Anna Rosa Gentilini, sono stati raccolti gli scritti più importanti sull'arte faentina.

alla conservazione monumentale a qualche restauro, Corbara seguiva con attenzione e con occhio critico non di rado accasamente polemico per il timore che le opere non fossero adeguatamente conservate. Negli ultimi tempi manifestò la sua premura per alcuni restauri, che riteneva malfatti, di monumenti che io conoscevo e mi incitava per lettera ad intervenire presso le competenti autorità. Alla mia risposta con cui dicevo di non avere competenza ufficiale e nemmeno ufficiosa per intervenire, Corbara pensò quasi ad un mio disinteresse e mi rampognò. Io non risposi comprendendo che il suo atteggiamento era conseguenza del grande amore per i nostri monumenti.

Dopo qualche mese l'amico Antonio Corbara mi scrisse chiedendomi scusa. Dico e mi onoro di chiamare amico Corbara perché ebbi con lui rapporti amichevoli per quasi sessant'anni.

Una bibliografia dei suoi scritti d'arte e in difesa dei monumenti di Romagna sarà prossima e mostrerà quanto sia stata vasta e senza interruzioni l'opera sua per la conservazione dell'arte romagnola sia essa di pittura, di scultura e di architettura. Può senz'altro dirsi di lui che fu difensore amorevolissimo dei nostri monumenti, molti dei quali restano noti ai posteri per la sua assidua opera di raccoglitore di notizie e per gli interventi suoi nelle opere di restauro.

La Romagna di questo gli dovrà essere sempre grata.